COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Dicembre

LA SICILIA

COMISO, ELETTO IL NUOVO SEGRETARIO CITTADINO DI FORZA ITALIA

Giuffrida: «Più attenzione alle infrastrutture, ai giovani e al sociale»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Gianfranco Giuffrida, architetto di 64 anni e apprezzato pittore, è il nuovo segretario cittadino di Forza Italia. È stato eletto nel corso di un affollato congresso comunale svoltosi domenica scorsa, presieduto dal sindaco di Ispica Innocenzo Leontini.

Riceve il testimone dal segretario provinciale Giancarlo Cugnata, finora reggente del partito a Comiso. Idee chiare del neosegretario che inizierà a breve un giro di consultazioni non solo politiche e istituzionali ma, altresì sociali, culturali e religiose.

«Il nostro territorio – dichiara Giuffrida - presenta delle grandi opportunità, soprattutto per la presenza dell'aeroporto che va strutturato e potenziato, perché è un importante volano di sviluppo per tutto il comprensorio. È necessaria una maggiore attenzione alla viabilità, alla sicurezza, una attenta politica sanitaria che risolva le varie problematiche soprattutto le lunghe liste d'attesa, maggiore attenzione alle periferie, al centro storico. Occorre rivalutare i quartieri che sono l'ossatura della città, migliorare i servizi, attivare politiche sociali e giovanili. Lavoreremo con impegno per rafforzare la presenza di Forza Italia sul territorio, a Comiso e a Pedalino».

Cugnata, nel suo intervento, dopo aver rilevato il ruolo strategico di Comiso per la provincia e il Sud est ha concluso ribadendo che «Forza Italia vuole affrontare le sfide future e contribuire in modo significativo allo sviluppo del territorio. Ora che i congressi si sono conclusi e il partito è presente in tutto il territorio, il nostro obiettivo è costruire un centrodestra coeso non solo a Comiso, ma in tutta la provincia».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/16/forza-italia-comiso-giuffrida-segretario/

https://www.ildomanibleo.com/2025/12/16/comiso-consegnati-i-lavori-per-la-realizzazione-del-parcheggio-carducci/

https://ragusa.lasicilia.it/news/politica/3009964/comiso-giuffrida-nuovo-segretario-cittadino-di-forza-italia.html

https://www.radiortm.it/2025/12/16/comiso-consegnati-i-lavori-per-la-realizzazione-del-parcheggio-antistante-lisituto-carducci/

https://www.radiortm.it/2025/12/16/comiso-grande-partecipazione-al-congresso-comunale-di-forza-italia/

https://www.nuovosud.it/articoli/299630-cronaca-ragusa/comiso-lavori-il-parcheggio-antistante-il-carducci

PONTE: 780 MILIONI SPOSTATI AL 2033

Corte dei conti, il perché del no «Incompatibile con norme Ue»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Dopo lo stop della Corte dei conti, il governo interviene con un emendamento alla Manovra per adeguare il cronoprogramma del Ponte sullo Stretto. La modifica prevede lo slittamento di 780 milioni al 2033, mantenendo invariato il valore complessivo delle risorse autorizzate, pari a 13,5 miliardi. Ma ieri sono state depositate le motivazioni con cui, il 17 novembre scorso, i magistrati contabili hanno bocciato il terzo atto aggiuntivo, che regola i rapporti tra il ministero dei Trasporti e la società concessionaria Stretto di Messina, perché «incompatibile» con le norme Ue.

Tra i punti messi in evidenza vi è la direttiva Ue che disciplina la modifica di contratti durante il periodo di validità. Viene sottolineata l'incertezza sul costo complessivo dell'opera: «La valutazione degli aggiornamenti progettuali in misura pari a euro 787.380.000, in quanto frutto di un'attività di mera stima, rende possibile il rischio di ulteriori variazioni incrementali, incidenti sul superamento della soglia del 50% delle variazioni ammissibili», scrivono i giudici. Inoltre, viene sottolineato il fatto che oggi l'opera è finanziata «interamente» con fondi pubblici, mentre in origine era previsto un contributo dei privati al 60%. E «tale circostanza concreta un'ipotesi di modifica sostanziale del contratto», spiega la Corte.

Tornando all'emendamento del governo, secondo l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, l'Esecutivo «ribadisce l'impegno» per la realizzazione del Ponte e il provvedimento «conferma gli stanziamenti per l'opera».

Ma le opposizioni sono di tutt'altro parere, anche alla luce delle motivazioni della Corte. Con lo spostamento delle risorse «cade l'architettura finanziaria del Ponte, un segnale chiaro del disastro compiuto da Matteo Salvini», attacca il leader di Avs, Angelo Bonelli.

L'emendamento alla Manovra «che introduce l'iperammortamento per le imprese che investiranno nel Ponte sullo Stretto è l'ennesima prova che il progetto è nei fatti irrealizzabile», aggiunge il vicepresidente della Camera, Sergio Costa (M5S). E sulla questione interviene anche la Cgil. «Sulla vicenda Ponte si sta consumando una farsa il cui esito finale è l'ennesimo scippo di risorse alla Sicilia», denunciano Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia, e il segretario confederale regionale, Francesco Lucchesi. E il senatore del Pd, Antonio Nicita, insiste: «I rilievi della Corte dei conti prefigurano aggiustamenti tali che è probabile che nel 2026 i lavori non partano rendendo inutilizzabili i relativi fondi Fsc bloccati per l'anno: il governo le destini subito ad altre opere immediatamente cantierabili».

De Luca dà ancora i numeri (a Schifani) e nel centrodestra i conti non tornano

ALL'ARS. Manovra: governo sotto col voto segreto, ma passa la decontribuzione da 150 milioni

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Quarantaquattro deputati, in fila per quattro, col resto di uno. Ed è proprio nel resto, che si cela il mistero di Cateno. Che ha scudisciato il governo di Renato Schifani, la sua maggioranza, singoli assessori, provvedimenti e scelte. E poi ha lanciato l'invito matematico: «L'attuale maggioranza – ha detto - è composta da 44 deputati e la giunta da 12 assessori. Il criterio è elementare: un assessorato ogni quattro deputati. In questo modo ogni forza politica viene responsabilizzata e, soprattutto, tutti i capi tribù che hanno alimentato queste faide vengono accontentati, togliendo loro ogni alibi e riportando la discussione sul terreno delle responsabilità».

Ma il risultato della divisione porta a undici. E così, ecco la legittima suggestione di un invito in filigrana a tenere caldo un assessorato per Sud chiama Nord. Invito che sarebbe apparso coerente e persino logico qualche mese fa, quando Cateno De Luca, in un affollatissimo evento al San Paolo Palace di Palermo spiegava ai suoi supporter, la svolta: lui, fuori dalla politica attiva, pronto a dedicarsi esclusivamente al nuovo Centro studi e «a fare un po' di tirocinio da uno come Schifani che è una risorsa per la politica ed è in grado di alzare il telefono e chiamare direttamente le più alte cariche dello Stato». Un governatore paragonato persino a San Francesco. Era lo scorso febbraio. E il tirocinio non deve essere andato benissimo, se ieri De Luca è tornato a sfoderare la sua ironia nei confronti dello stesso presidente, in passato definito «un ologramma», e adesso diventato un «Re Sole che rischia di trasformarsi in un Re Solo».

Intanto, nasce "Ti amo Sicilia", la nuova creatura deluchiana che farà il suo esordio ufficiale con una convention in programma il 18 gennaio a Caltagirone. Un appuntamento durante il quale verranno presentati due pilastri dell'iniziativa: la composizione del cosiddetto "Governo di Liberazione" e la nascita di un nuovo intergruppo parlamentare all'Ars. Un passaggio che, nelle intenzioni del promotore, «mira a ridefinire gli equilibri politici regionali nel segno della trasversalità e dell'azione concreta». Una mossa che ha già incuriosito qualcuno: la Dc, alla quale Cateno ha strizzato l'occhio affermando che i due assessori democristiani non meritavano la cacciata dalla giunta, alla luce delle posizioni giudiziarie di altri componenti, è pronta a fare squadra col sindaco di Taormina, seppur nella struttura "light" di un intergruppo, a patto che si appoggi «il governo Schifani in questa parte finale di mandato che dovrà essere caratterizzato da una ultima stagione di riforme».

E così, in qualche modo i democristiani svelano che nelle intenzioni di De Luca non c'è, al momento, il salto della barricata verso quel campo largo che sembra sempre più incompatibile dal punto di vista politica e umano, nonostante il voto per la mozione di sfiducia al presidente della Regione. Nei confronti del quale, Cateno polemizza a distanza, anche se gli obiettivi veri sembrano alcuni assessori. A cominciare da quello all'Economia, Alessandro Dagnino, «un assessore al bilancio – ha detto - che dà l'ok in commissione Bilancio a una legge di stabilità da oltre 130 articoli e poi assiste, senza colpo ferire, alla sua falcidia per l'ennesima volta, fino a ridurla quasi della metà, dovrebbe porsi una domanda semplice: qual è il suo ruolo?». Inserendosi in pieno in un filone, in realtà, piuttosto battuto da altri esponenti della maggioranza che, in vista del rimpasto, stanno apertamente puntando alle poltrone degli assessori tecnici all'Economia e alla Sanità. Ma le sintonie con i partiti alleati, al momento, finiscono qui. De Luca infatti polemizza anche con Alessandro Aricò sul tema del Ponte, dopo avere chiesto a Schifani di sbloccare la quota regionale di finanziamento del Ponte: «In questa situazione rimane inspiegabilmente bloccato 1,3 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione della Sicilia, vincolato a un'opera che non ha più una copertura finanziaria certa e un cronoprogramma credibile. È una follia continuare a tenere ferme queste risorse». Ne seguirà un botta e risposta assai polemico con l'assessore alle infrastrutture di Fratelli d'Italia.

E già pochi giorni fa, nel corso di un vertice di maggioranza, era emersa l'irritazione di FdI, oltre che della Lega sulla volontà del governo di garantire a De Luca lo spazio per i suoi emendamenti.

Molti dei quali finiranno nella tagliola degli ordinamentali. In un'Aula dove la manovra ha iniziato il suo cammino con l'approvazione di una norma considerata centrale dal governo, cioè il primo articolo da 150 milioni di euro destinai ala decontribuzione delle nuove assunzioni. E dire che il pomeriggio era iniziato subito in salita: primo voto segreto, primo scivolone del governo, su un emendamento al bilancio per destinare circa un milione a scuole dell'infanzia private. «Schifani non ha più una maggioranza», aveva tuonato poco prima Cateno. E i numeri gli hanno dato ragione al primo passaggio.

Restano quegli altri, a non tornare: quarantaquattro deputati in fila per quattro, col resto di uno. A chi va, l'assessorato in più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimpasto, un assessore ogni 4 deputati: ne avanza uno...

A gennaio via al governo di liberazione e intergruppo

Pensioni, stretta sulle "anticipate" finestre d'uscita più lunghe dal 2032

MANOVRA. Tagli al riscatto della laurea. Neoassunti, scatta il silenzio-assenso sul Tfr ai fondi

ENRICA PIOVAN

ROMA. Doppia stretta in arrivo sulle pensioni anticipate, con un allungamento dei tempi per ricevere l'assegno e una penalizzazione del riscatto della laurea. Il governo entra a gamba tesa sul capitolo previdenza, introducendo anche il silenzio-assenso sul Tfr per i neoassunti. Le novità spuntano nel corposo emendamento da 3,5 miliardi alla Manovra con cui l'Esecutivo aggiusta in corsa alcune criticità spuntate negli ultimi mesi, dalle agevolazioni Zes e Transizione per le imprese dopo l'esaurimento delle risorse, fino ai fondi per il Ponte dopo l'allungamento dei tempi in seguito alla bocciatura della Corte dei conti.

Il nuovo emendamento del governo arriva in Senato in un giorno che vede lo spread ancora in calo, tanto da segnare 66 punti sulla piattaforma di Mts, il minimo dal 2009. L'emendamento conta 30 pagine, compresa la relazione tecnica: si va dalle imprese al "Pnrr". La novità più rilevante è il giro di vite sulle pensioni anticipate, ovvero quelle che al momento scattano con 42 anni e 10 mesi di contributi (1 anno in meno per le donne). Innanzitutto, dal 2032 la "finestra mobile" (ovvero il tempo che passa tra il raggiungimento dei requisiti e il momento in cui si inizia a ricevere l'assegno) si allungherà progressivamente: dai 3 mesi attuali a 4 mesi nel 2032, poi 5 mesi nel 2033 e 6 dal 2034. Dal 2031, inoltre, viene decurtato il contributo del riscatto della laurea al raggiungimento dei requisiti: scatta, infatti, una sterilizzazione che parte da 6 mesi (che, quindi, non concorrono al calcolo) per chi matura i requisiti nel 2031 e sale progressivamente fino ad arrivare a 30 mesi per chi li matura nel 2035.

Un'altra novità riguarda i più giovani. Arriva l'adesione automatica alla previdenza complementare per i neo-assunti: il lavoratore avrà 60 giorni dall'assunzione per scegliere di rinunciare a «conferire l'intero importo del Tfr maturando a un'altra forma di previdenza complementare dallo stesso liberamente prescelta». Si amplia, inoltre, la platea delle aziende tenute a versare il Tfr all'Inps: saranno tenuti a farlo anche i datori di lavoro che, negli anni successivi a quello di avvio dell'attività, raggiungano la soglia dimensionale dei 50 dipendenti, attualmente esclusi dall'obbligo.

Per le imprese, poi, c'è l'estensione triennale (fino al settembre 2028) dell'iper e superammortamento, la nuova agevolazione per chi investe in beni strumentali. Viene però eliminata la maggiorazione del 220% per gli investimenti "green" e l'incentivo viene condizionato a investimenti su beni "Made in EU". Arrivano anche 1,3 miliardi per finanziare il credito d'imposta Transizione 4.0, i cui fondi sono andati esauriti. Altri 532,64 milioni andranno a rimpinguare i fondi per il credito d'imposta per la Zes unica. Salgono, inoltre, le aliquote per la Zes per l'agricoltura e la pesca. Le novità soddisfano Confindustria: «È la via giusta per avere un piano industriale del Paese», dice il presidente Emanuele Orsini, che si riserva, comunque, di approfondire le norme.

Per coprire le misure viene previsto un nuovo prelievo a carico delle assicurazioni, chiamate a sborsare 1,3 miliardi attraverso il versamento, entro il 16 novembre di ogni anno, di un acconto pari all'85% del contributo sul premio delle assicurazioni dei veicoli e dei natanti dovuto per l'anno precedente. Il resto delle risorse sarebbe ascritto al Tfr. L'emendamento mette mano anche alle risorse per il Ponte sullo Stretto, spostando 780 milioni al 2033, e stanziando risorse per il Piano casa (300 milioni in due anni). Sul fronte fiscale, infine, arriva - dal 2029 - la ritenuta d'acconto dell'1% per le imprese, in chiave anti-evasione.

Un emendamento «corposo ma necessario», spiega il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma le opposizioni protestano («Riscrive completamente la Manovra»), in particolare contro le misure sulle pensioni.

Qatargate, il Parlamento europeo revoca l'immunità alla dem Moretti

L'INCHIESTA. «Contro di me un voto politico». Si "salva" invece l'altra dem, Gualmini

MARCELLO CAMPO

STRASBURGO. L'eurodeputata del Pd, Alessandra Moretti, non gode più dell'immunità parlamentare: a larghissima maggioranza, con 497 voti a favore, 139 no e 15 astenuti, l'Aula di Strasburgo ha confermato quanto deciso dalla commissione giuridica lo scorso 3 dicembre nell'ambito dell'inchiesta sul cosiddetto "Qatargate".

A nulla sono valsi i tentativi in extremis di trovare un accordo, una sorta di patto garantista, all'interno della maggioranza Ursula: così alla fine tra i popolari ha prevalso la linea dura, quella portata avanti dallo spagnolo Adrian Vazquez Lazara. A favore della revoca hanno votato anche gli eurodeputati dei Cinque Stelle. Non fanno sapere come hanno votato gli altri gruppi, anche se Fratelli d'Italia aveva già annunciato che dopo il caso di Ilaria Salis avrebbe votato «sulla base di motivazioni esclusivamente politiche». Dopo questo voto, i giudici di Bruxelles possono ora interrogarla, aggiungerla alla lista degli indagati o addirittura sottoporla a fermo.

La plenaria ha votato anche sul destino della dem Elisabetta Gualmini. E anche stavolta è stata confermata la decisione della commissione: nessuna revoca dell'immunità.

Eppure negli ultimi giorni l'intera impalcatura dell'inchiesta è apparsa sempre più fragile. In assenza di capi d'imputazione chiari e con un riesame in corso sui metodi della giustizia belga (la pronuncia della Corte d'appello è attesa tra fine febbraio e inizio marzo), sono gli stessi inquirenti a essere finiti sotto indagine per fughe di notizie e presunte violazioni del segreto istruttorio, a partire dall'ex direttore dell'Ufficio belga anticorruzione, Hugues Tasiaux, poi rimosso.

Molto dura la reazione dell'europarlamentare vicentina, che parla di un voto politico: «Sono amareggiata - commenta all'Ansa - perché gli elementi su cui era basata la richiesta erano stati da me già smentiti su base documentale e continuo a sostenere che il voto non abbia guardato tanto ai contenuti della richiesta, ma sia stato condizionato da strategie e convenienze politico-elettorali. Spero di essere ascoltata in procura il prima possibile per potermi difendere dalle accuse. Continuerò a fare il mio lavoro a testa alta».

Piena solidarietà da tutto il gruppo Pd. Per il capo delegazione, Nicola Zingaretti, Moretti «dimostrerà la sua correttezza e trasparenza rispetto ai fatti contestati». Anche Giorgio Gori è sicuro «che Moretti non avrà difficoltà nel dimostrare la propria estraneità ad ogni ipotesi di illecito».

IL RINNOVAMENTO CHIESTO DA BERLUSCONI JR

Forza Italia, l'evento di Occhiuto a Roma Tajani: «È libero di candidarsi alla guida»

MARCO ASSAB

ROMA. Correnti in Fi non ce ne sono, chi vuole candidarsi alla guida del partito è libero di farlo. Alla vigilia dell'evento liberal a Palazzo Grazioli organizzato dal governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, tiene il punto rimarcando lo spirito della forza politica fondata da Silvio Berlusconi: «Aperta e democratica», caratterizzata da «libertà di dialogo e confronto». Ma sul correntismo cita Don Sturzo: «Le correnti sono il cancro che distrugge il partito». Parole che arrivano mentre gli occhi sono puntati su quella che fu la residenza romana del Cavaliere, in cui si terrà il convegno "In libertà, pensieri liberali per l'Italia". Sul palco si alterneranno personalità di primo piano dell'economia, ma l'intervento più atteso è quello di Occhiuto. Il tempismo dell'invito al rinnovamento, avanzato da Pier Silvio Berlusconi alcuni giorni fa, e la scelta apparsa subito come fortemente simbolica della sede in cui organizzare l'evento, hanno inevitabilmente alimentato la narrazione di una nuova corrente in vista tra gli azzurri.



L'Ue cambia, incentivi per le piccole elettriche mentre salta lo stop ai motori termici dal 2035

FABIANA LUCA

BRUXELLES. - Brusco, per quanto ormai atteso, dietrofront di Bruxelles sul divieto totale di vendita dei motori termici dal 2035. Uno stop diventato il simbolo di un Green deal sempre più sotto pressione di industrie e governi. A dodici mesi dall'avvio del dialogo con il comparto dell'automotive in crisi, la Commissione Ue riscrive il regolamento sulle emissioni consentendo alle case automobilistiche di ridurre dal 2035 le emissioni CO2 allo scarico del 90% rispetto al 2021, non più del 100% come oggi previsto.

La revisione varata a Strasburgo dopo intense discussioni tra i commissari - che hanno allungato di qualche ora i tempi di presentazione del pacchetto - lascia dunque spazio sul mercato post 2035 alla commercializzazione di veicoli con motori termici, ibridi plug-in e con range extender, non solo elettrici o a idrogeno. I colossi dell'automotive dovranno compensare quel 10% di emissioni rimanenti attraverso 'creditì che potranno accumulare con l'impiego di acciaio a basse emissioni 'made in Europè per la costruzione dei veicoli o con l'utilizzo di carburanti sostenibili, come e-fuel e biofuel avanzati. Purché - precisa Palazzo Berlaymont - non siano biocarburanti di origine alimentare. Secondo le stime Ue, sul mercato post 2035 sarà ammessa una quota del 30-35% di veicoli non pienamente elettrici.

«L'Europa rimane in prima linea nella transizione globale verso un'economia pulita», ha assicurato la leader dell'esecutivo Ue Ursula von der Leyen, come a voler rassicurare che la revisione non minerà gli obiettivi di transizione dell'Ue. Quella arrivata da Strasburgo è però una «breccia nel muro dell'ideologia», nelle parole del ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che ha rivendicato il ruolo di Roma nel portare avanti la battaglia sul principio di neutralità tecnologica, oggi riconosciuto nelle norme riviste. Tuttavia "troppo poco», a detta del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che incalza l'Ue a «smettere di fare solo mezze cose: devono fare cose e oggi non le stanno facendo». Stellantis ritiene la scelta un primo passo che però «non affronta in modo significativo le questioni che il settore sta affrontando», in particolare per i veicoli commerciali, mentre viene apprezzato il sostegno per le piccole auto.

Tra le altre flessibilità, Bruxelles concede un triennio - dal 2030 al 2032 - per conformarsi ai nuovi limiti di taglio emissioni e rivede al ribasso - dal 50% al 40% - anche l'obiettivo di riduzione delle emissioni per i furgoni entro il 2030. Insieme alla semplificazione di alcune norme del settore con risparmi stimati in oltre 700 milioni all'anno per l'industria, l'esecutivo comunitario lancia una nuova categoria normativa per i veicoli elettrici di piccole dimensioni - "lunghe fino a 4,2 metri» - che beneficeranno di vincoli normativi congelati per un decennio e che, «se prodotte in Ue», potranno essere usate dalle case auto come dei 'supercreditì nel raggiungimento dei propri obiettivi di emissione a livello di flotta. Con un sostegno di 1,8 miliardi - di cui 1,5 miliardi con prestiti senza interessi già il prossimo anno - l'Ue annuncia il sostegno alla filiera delle batterie interamente prodotta nell'Ue, mentre propone anche target nazionali obbligatori per il 2030 e 2035 per le flotte aziendali.